

## Gesù è di tutti

La prima lettura ci ha raccontato che il Signore prese lo spirito che era su Mosè e lo infuse su 70 anziani e costoro profetizzarono. Capitò però che lo spirito si posò anche su Eldad e Medad che non avevano partecipato alla cerimonia di investitura per ricevere lo spirito. Prontamente il giovane e zelante Giosuè disse: "Mosè, signore mio, impediscili". Ma Mosè rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse Il Signore dare loro il suo spirito!".

Il brano di vangelo ci riferisce un fatto parallelo. Giovanni, l'apostolo, interrompe Gesù lamentandosi che lui e gli altri apostoli avevano visto uno che scacciava demoni nel nome di Gesù e volevano impedirglielo perché non era dei loro. Ma perché gli dicono questo? Cosa accade? Che male c'è se qualcuno fa del bene? Gesù risponde senza mezze parole: "non glielo impedito!".

Gesù aveva chiamato gli apostoli perché stessero con lui; per mandarli a predicare quello che Gesù insegna; per scacciare i demoni. Allora: anche gli apostoli avrebbero dovuto scacciare i demoni, solo che non ci riescono. Invece uno, un distinto nessuno, mai visto prima, sì! È inaccettabile. Gesù ha pazienza, tanta pazienza, sempre. Gli apostoli non ci riescono perché non sono liberi. Avevano discusso, poco prima, chi fosse il più grande tra di loro. Pensavano di avere solo loro i titoli per fare alcune cose. Ma i titoli nella vita valgono poco se non si sa fare. Non possiamo scacciare i demoni degli altri se non sappiamo farlo con i nostri. Non si può dare ciò che non si ha. Come possiamo amare se non sappiamo amare noi stessi? Come possiamo insegnare "Dio" agli altri se non lo conosciamo? Come possiamo perdonare se non abbiamo il perdono dentro? E Gesù va deciso: "chi non è contro di noi è per noi". Semplice. È facile richiudersi nel nostro ristretto mondo di conoscenze, di esperienze pensando che "Gesù è nostro!... noi abbiamo la verità... solo noi possiamo".

Autoconvincersi che un gruppo abbia il monopolio del vangelo, che ci si possa impossessare di Gesù è pericoloso. Gesù non è proprietà privata perché è di tutti. Gesù non è di nessuno perché Lui è un uomo libero.

Il vangelo di oggi dice: "Chi fa il bene, di dovunque sia, viene da Dio". "Ovunque si incontri la verità, va considerata cristiana". "Dove c'è amore vero, lì c'è Dio". Gli apostoli si lamentano con Gesù perché vedono qualcuno più bravo di loro e chiedono a Gesù di eliminare questo tale.

L'atteggiamento di competizione, in tutti i campi della convivenza umana, costa uno spreco enorme ed inutile di forze che concorrono ad eliminare l'altro, impedendo così un'immensità di bene.

E questo è un peccato, uno scandalo.

Gesù dice una frase terribile: "Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo, e venga gettato nel mare". Questi piccoli, nella visione di Gesù, sono tutti coloro che ne vanno di mezzo e subiscono le conseguenze della competizione, della gelosia, della rivalità, dell'ambizione che concorrono ad eliminare l'altro, il bene.

Gesù, invece, parla, attua ed esalta la misericordia, il perdono, la tenerezza, l'accoglienza di tutti, la fratellanza. Quella macina da asino alla quale Gesù si riferisce è grossa, pesante, non è un macinino. Tanto pesante quanto serve per trascinare e affogare nel mare il non senso dell'arroganza, dell'invidia, della gelosia, della competitività, che generano tanto male, affogando la vita di chi mira unicamente all'ambizione.

Per evitare che sbagliamo vita Gesù invita a tagliare. Non certo la mano o il piede e neppure togliere un occhio. Si tratta di tagliare e togliere l'ambizione per non morire dentro, nell'animo. Perché l'ambizione uccide dentro, avvelena il sangue, rovina i rapporti con le persone. Ciò che fa male va tagliato. Scegliere, tagliare fa male, ma è necessario.

Quanto è attuale il vangelo. Quanto esso è necessario!

Necessario anche per metterci in marcia, su invito di Papa Francesco, "Verso un noi sempre più grande" per fare di questa Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato un'occasione di guardare con fiducia a chi è diverso e per contrastare, da cristiani, lo scandalo della non accoglienza.

**P. Valerio**